

I FALSI SCOOP

L'ACCUSA DEL GIORNALE

«Il Giornale» pubblica un articolo dal titolo sindacato pagava la casa di Bersani» e pubblica due estratti conto riconducibili alla Cisl.

ESPOSTO E ARCHIVIAZIONE

15 anni fa, quando Bersani era presidente della Regione indagò la magistratura. L'esposto fu archiviato perché il fatto non sussiste.

CISL DI BOLOGNA

«Una polemica strumentale e inutile, su una notizia non nuova sulla quale la magistratura ha già indagato e si è già pronunciata»

→ **Il segretario Pd** replica a Il Giornale che lo accusa di essersi fatto pagare metà affitto dalla Cisl

→ **Ma in Sardegna** è la giornata dei lavoratori: «Questa è la realtà, è la crisi. La parola è vostra»

Bersani: «Querelo il Giornale e do i soldi ai disoccupati...»

«È messo davvero male se mi attacca su quella storia della casa...». Così Bersani replica a Feltri che ieri ha aperto Il Giornale rivangando una storia di vent'anni fa. Che la magistratura cassò: il fatto non sussiste.

SIMONE COLLINI

INVIATO ALL'ASINARA (SASSARI)
scollini@unita.it

«Rob da matt», gli scappa in dialetto piacentino appena vede la prima pagina del «Giornale». «Che cosa faccio?», ripete la domanda a chi lo incrocia di prima mattina nella hall dell'albergo di Cagliari, per poi aggiungere secco: «Lo denuncio». Il «lo» a cui si riferisce Pier Luigi Bersani è Vittorio Feltri, che ha aperto ieri il quotidiano che dirige con il titolo a tutta pagina «Il sindacato pagava la casa a Bersani». «Sono messi davvero male se sono costretti ad attaccarsi a queste cose vecchie di una ventina d'anni, su cui la magistratura si è già pronunciata con una sentenza che dice che il fatto non sussiste». Scuote la testa il leader del Pd ripiegando e lasciando cadere su un divanetto la copia del «Giornale», che ritira fuori una storia dei primi anni '90, quando Bersani era vicepresidente della Regione Emilia Romagna e divideva un appartamento con Gaudentio Garavini, presidente di un

ente affiliato alla Cisl (piacentino il primo, forlivese il secondo, i due amici affittarono insieme un pied-à-terre per i giorni in cui dovevano rimanere a Bologna). «Gettano fango nel ventilatore e tra l'altro non è la prima volta, l'hanno fatto anche quindici anni fa, quando ero presidente della Regione», dice ricordando l'esposto presentato dalla destra bolognese. «Archiviato, c'è una sentenza. Io le mie case le ho sempre pagate da me, a differenza loro. Il risarcimento che riceverò da questa vicenda lo darò a una famiglia di disoccupati». Una battuta a rischio retorica, ma che non suona stonata sapendo qual è il motivo che ha portato per questi due giorni il segretario del Pd in Sardegna.

SASSARI

Mille per Bersani

Si è svolta a Sassari in un teatro gremito da oltre 1000 persone un'iniziativa con Bersani in vista delle amministrative del 30.

CON GLI OPERAI

«La parola compagni esiste ancora», dice. Per questo Bersani è venuto qui, per «non lasciare soli» i cassintegrati della Eurallumina e dell'Alcoa



Bersani ha incontrato a Portovesme i lavoratori di Eurallumina

nel Sulcis, quelli della Rockwool che si sono attrezzati con tendine igloo e stanno occupando un cavalcavia alle porte di Iglesias, quelli della Vinyls di Porto Torres che da febbraio sono asserragliati sulla torre aragonese e da 70 giorni sono sbarcati sull'Asinara, l'«Isola dei cassintegrati» ormai più famosa dell'originale dei vip. «Questa è una terra in cui la crisi si vede in modo emblematico», dice il segretario del Pd nel secondo giorno del tour sardo. «Qui c'è una disoccupazione giovanile del 44%, quasi il doppio di quella, già drammatica, nazionale. Qui c'è una presenza di multinazionali che compra-

no, fanno utili senza fare investimenti e poi fuggono dove la manodopera costa meno, come giustamente denunciano i lavoratori. Il governo deve pretendere che non si chiudano questi impianti, deve incoraggiare gli investimenti di nuovi imprenditori e non abbandonare i lavoratori».

Gli operai che incontra raccontano storie simili e chiedono tutti la stessa cosa, non tanto il diritto di avere un lavoro, quanto il dovere di difenderlo, dicono, perché sentono il dovere di difendere la loro famiglia. Gli operai che lavorano la lana di roccia nel Sulcis, questi ex minatori assorbiti da un'azienda che ha usufrui-

Foto di Angelo Cucca/Controuluce